I domenica di Quaresima
1° marzo 2020,
Cripta della Basilica Cattedrale

Divino ed umano in conflitto

Il rito delle ceneri ha aperto l'itinerario verso la pasqua di croce e risurrezione. La liturgia lo evoca, aprendo il libro della Genesi per donare "luce ai nostri passi". Plasmati dal "Signore Dio" nella "polvere", uomo e donna ricevono l'alito della vita. La creazione germoglia per accoglierli. Ed è subito dialogo. Ma il sospetto che tutto sia inganno, si insinua fin dalle origini. La vita e la creazione, un inganno? Dio e l'uomo, solo un inganno? Col timore che il caos, messo in fuga dal Creatore, in realtà presieda tuttora le nostre prospettive.

È la radicale tentazione, che da sempre impaurisce e angoscia, spingendo uomo e donna a negare sé stessi, la libertà, la responsabilità. A negare Dio, tentando però di asservirlo. A negare la creazione sfruttandola, tuttavia, voracemente. E ponendosi tra Dio e la creazione non raramente con spirito di dominio, uomo e donna tradiscono la propria debolezza erigendo persone e cose a idoli, impossibilitati, comunque, a spezzare del tutto il dialogo creaturale. Il divisore rigenera l'inganno, chiudendoci nella tentazione di mangiare per non morire. Ma si muore. Di aggredire l'imponderabile, mettendo alla prova Dio e riducendolo a bene di consumo, pretendendo però che intervenga a chiarire e a riparare. E addebitandogli, con accusa più o meno dichiarata, ciò che sfugge; obbligandolo, pena la nostra incredulità, a giustificare l'enigma, che fuori dal vangelo ci opprime, quello del dolore e del morire. Ancor più forte, tuttavia, è la tentazione di dominare. Vorremmo adorare noi stessi. Il peccato è l'attardarci in questa logica. Salutare è, invece, l'appello alla conversione! "Perdonaci, Signore, abbiamo peccato": è il grido cristiano nell'ora della prova, che svuota l'accusa di fallimento rivolta a Dio Padre e apre alla comunione misericordiosa nel Figlio, che prende su di sé le nostre infermità col dono dello Spirito.

Disobbedienza originale e obbedienza pasquale

Siamo nella zona gialla. Non manca la preoccupazione. Che dire, però, degli amici ancor più isolati dall'invisibile nemico comune? Ci tentano dubbio e timore che il caos si imponga, travolgendo Dio stesso. Il divisore non prevarrà. La Parola di Dio lo assicura: "nell'opera giusta di uno solo (il Cristo), è riversata su tutti la giustificazione, che dà vita". Non più disobbedienza originale, ma obbedienza pasquale. E riparte il dialogo. Il battezzato è tentato come ogni uomo e donna. Ma sospinto oltre dallo Spirito. Il deserto non manca, col sapore inqualificabile delle quarantene. Non abbandoniamo la Via della fedeltà per i sentieri meno sofferti dell'inganno. Perseveriamo insieme sulla Via per sconfiggere il male. Le scorciatoie lo assecondano e diventano un labirinto che ci riporta ai guai di partenza, rischiando di rovinarci. Quando l'amore chiede obbedienza e persino umiliazione, il negativo in noi si ribella, sentendosi snidato dalla verità. Ma è la giusta Via.

Non sarà di un momento l'emergenza

"Non di solo pane vive l'uomo": è parola antica che Cristo ripropone. Stantio è il pane dell'individualismo. Fresco è quello della condivisione e della vita eterna, il Pane eucaristico. Comprensibili sono pena e sconcerto per il digiuno eucaristico, che l'isolamento impone ai fedeli. Speriamo sia allentato ragionevolmente al più presto, pur desiderando tutti collaborare nello sforzo, non indifferente e doveroso, di contrastare la vasta calamità epidemica. Certamente le Autorità continueranno nell'intelligente, generosa e sollecita considerazione dei risvolti sanitari e di quelli sociali dell'emergenza che è già estrema nel tessuto lavorativo. Nessuno, tuttavia, è solo: l'apprensione per i malati e la salute di ciascuno, il disagio familiare, scolastico e lavorativo non fermino il dialogo. Raccontiamoci la vita, apprezzandola, affinché la speranza non demorda. Non sarà di un momento l'emergenza. Abituati ad avere tutto e forse troppo, specie per la salute, ora dobbiamo adottare e perseverare nello spirito di adattamento, acuendo la vigilanza, mai a scapito della fiducia, mai cedendo al pregiudizio. Si tratta di buona penitenza quaresimale da unire alla carità verso poveri e

bisognosi, cominciando però dall'accoglienza delle disposizioni sanitarie e di ordine pubblico volte alla comune sicurezza. Il senso di reciproca appartenenza ne uscirà rafforzato. E farà bene al cuore, che si manterrà sano, consentendoci, ancor più grazie alla fede, di camminare senza limitazioni col pensiero, la preghiera, gli affetti e la vicendevole solidarietà. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi